

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush ha condannato l'attacco terroristico a Gerusalemme e chiesto a tutte le nazioni di bloccare le fonti di finanziamento al gruppo di Hamas e ad altre simili organizzazioni militanti palestinesi, e di «isolare coloro che hanno tanto odio in corpo da uccidere per impedire la pace». Visibilmente in collera, Bush ha parlato ieri mattina dopo l'attentato suicida che ha provocato almeno 17 morti e oltre 90 feriti nell'esplosione a bordo di un autobus. «Oggi c'è stato un terribile bombardamento a Gerusalemme - ha dichiarato da Chicago, dove era andato a tenere un discorso sulla privatizzazione dei servizi sociali, subito prima di rientrare in elicottero a Washington - Mi rivolgo a tutti coloro che nel mondo vogliono vedere la pace in Medio Oriente, perché agiscano subito e con decisione contro il terrorismo».

Dalla capitale conferenza stampa congiunta del segretario di Stato, Colin Powell, e del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che ieri si erano incontrati per una colazione di lavoro. «Questo è il momento per noi di tenere i nervi saldi e per tutto il mondo di condannare questi scellerati atti di terrorismo», ha dichiarato Powell. «Dobbiamo trattare con fermezza di fronte a questi attacchi terroristici», ha dichiarato Annan. Ha espresso la speranza che i leader delle nazioni coinvolte nel processo di pace in Medio Oriente non si lascino scoraggiare da questi attentati.

La tragedia è capitata a una settimana esatta dall'inizio del percorso di pace americano, da quando Bush, il primo ministro palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen), e il primo ministro israeliano, Ariel Sharon, hanno annunciato l'accordo che dovrebbe portare

“ La Casa Bianca ha chiesto a tutte le nazioni di bloccare le fonti di finanziamento ai gruppi integralisti palestinesi ”



Gli Stati Uniti avevano condannato martedì Sharon per i missili lanciati su Gaza nel tentativo fallito di uccidere il leader di Hamas

Bush teme il fallimento del suo piano di pace

Il presidente fa appello ai Paesi del mondo perché fermino la violenza in Medio Oriente



I corpi delle vittime allineati vicino al luogo dell'attentato a Gerusalemme
Pier Paolo Cito/Ap

alla creazione di uno Stato palestinese accanto allo Stato israeliano. Un processo graduale su cui Bush ha posto una condizione: la violenza deve immediatamente cessare da entrambe le parti. Se questa condizione non viene rispettata, con il piano di pace entrano in crisi degli Stati Uniti sullo scacchiere internazionale e il prestigio della Casa Bianca. Le cronache drammatiche di questi giorni sono motivo d'imbarazzo per l'amministrazione e il presidente ha reagito con un misto di nervosismo e delusione che non ha risparmiato Israele. Bush aveva

condannato martedì Sharon per i missili lanciati su Gaza, un tentativo fallito di uccidere il leader di Hamas, Abdel Aziz Rantisi, un'iniziativa che «potrebbe rendere più difficile combattere il terrorismo per

il nuovo gruppo dirigente palestinese, senza dare alcun contributo alla sicurezza di Israele». Sono state le parole più dure mai pronunciate da questa amministrazione contro i sistemi di lotta al terrorismo impiegati dal governo Sharon. Ieri un altro anello della catena della violenza. «È chiaro che in Medio Oriente ci sono persone che odiano la pace; gente pronta a uccidere perché il desiderio di Israele di vivere in pace con sicurezza non sia realizzato; che uccide per essere sicura che il desiderio del primo ministro dell'Autorità palestinese per uno stato in pace, fianco a fianco con Israele non sia realizzato», ha detto Bush. Il gruppo di Hamas, con altre organizzazioni palestinesi, ha criticato il piano di pace americano che indica la creazione di uno Stato palestinese per l'anno 2005 e ha rivendicato gli attentati contro militari israeliani. Il gruppo di Hamas è incluso nell'elenco delle organizzazioni terroristiche compilato dal dipartimento di Stato Usa. Nessuna organizzazione ha rivendicato per il momento l'attentato di ieri sull'autobus a Gerusalemme.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

IL CAIRO È stato «un trauma», «un attacco giunto in un momento assolutamente inadeguato» dice con tono fermo di condanna il presidente egiziano, Hosni Mubarak parlando dell'attentato israeliano dell'altro giorno contro il dirigente di Hamas, Rantisi. È stata «la risposta al triplice attacco terroristico dei giorni scorsi» dice con tono giustificativo il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi che mostra «naturale comprensione» e non va al di là dell'invito ad Israele a far ricorso «a molta saggezza, a molta pazienza e a molta lucidità» scavalcando in prudenza persino lo stesso presidente degli Usa che non ha lesinato i toni forti nel criticare un'iniziativa che rischia di rendere più debole di quella che è già la Road Map con cui si sta cercando di portare un po' di pace in questa parte del mondo.

Appare subito evidente che non la pensano allo stesso modo sulla questione israelo-palestinese Mubarak e Berlusconi. Una contrapposizione che i toni soffici della diplomazia non riescono a nascondere e che non bastano a rendere meno netta le dichiarazioni di amicizia e di volontà di collaborazione economica che sono il corollario di ogni visita di Stato. L'atmosfera è certo amichevole, ma solo di facciata, quando il presidente e il premier interrompono il colloquio per un breve briefing con la stampa, prima della colazione al termine della quale Berlusconi è tornato in Italia dopo un tour in Medio Oriente che ha scatenato più polemiche che

Mubarak fa lezione al «mediatore» Berlusconi

Il presidente egiziano: noi che conosciamo la psicologia palestinese incontriamo sia Arafat che Abu Mazen

portare fatti concreti. E che al premier non è servito neanche per chiudere la partita con i giudici di Milano.

Torna la questione del mancato incontro con il primo ministro palestinese Abu Mazen che non ha voluto vedere Berlusconi perché il premier italiano, a sua volta, si era reso indisponibile

ad una visita al presidente Arafat. «L'incontro con Sharon era programmato da tempo» spiega. «E di questi tempi -aggiunge- chi incontra il presidente israeliano non può fare lo stesso con Arafat. Le due personalità si escludono». Ribadendo la sua scelta di campo anche se tenta di rimediare annunciando

che «con Abu Mazen ho parlato per telefono e abbiamo stabilito un incontro a Roma per la metà di giugno», potrebbe essere già il 15. E che «nulla vieta che io possa incontrare anche Arafat». Quando e dove però resta nell'indeterminato. L'importante è mettere una toppa allo sgarbo.

Nervosamente Berlusconi smentisce anche di avere suscitato perplessità nell'Unione europea per il suo comportamento che è decisamente fuori linea rispetto a quella seguita dagli altri rappresentanti della Ue ogni volta che si sono trovati nella situazione da cui lui se n'è uscito limitandosi a colloquiare

con il solo premier israeliano. «Non sono a conoscenza di nessuna critica che mi sia stata rivolta a questo riguardo» anche se poi, nel tentativo di lanciare un messaggio ai partner europei con cui si incontrerà la prossima settimana al vertice di Salonicco, sottolinea che il suo è stato un incontro bilaterale. Che

la visita è avvenuta in veste di primo ministro italiano e non ancora di guida dell'Unione europea che assumerà dal prossimo mese. Perché, è evidente che «la presidenza italiana deve tenere conto di tutto quello che il Consiglio deciderà e quindi, dal primo luglio varrà anche la volontà degli altri paesi europei» anche se Sharon gli ha chiesto una «politica più bilanciata» dell'Europa e lui non ha mancato di dirsi disponibile. L'incarico di presidente di turno lo porterà a far parte del Quartetto (Usa, Russia, Ue e Onu) che si è assunto il difficile compito, attraverso l'attuazione della Road Map, di cercare di riportare la pace tra israeliani e palestinesi. E che Berlusconi sostiene essere possibile attraverso quegli aiuti economici che il premier va proponendo sotto l'etichetta di piano Marshall nei vertici internazionali, ultimo il G8 di Evian.

Ma la questione è molto più delicata. Non ci si può muovere come un elefante in un negozio di cristalli. Glielo fa capire con una battuta ironica e sferzante il presidente Mubarak alla guida di un paese che è tra quelli arabi moderati in prima fila nel tentativo di realizzare il sogno della pace. «Non posso criticare quello che ha fatto Berlusconi dal suo punto di vista» dice riferendosi al mancato incontro con la leadership palestinese. «Certo, noi conosciamo la psicologia palestinese e incontriamo sia Arafat che Abu Mazen».

Dopo l'attentato a Gerusalemme il presidente del Consiglio ha fatto giungere le sue condoglianze al premier israeliano: «Caro Ariel, sono sconvolto ed angosciato per il terribile e spaventoso attentato».

SEM(O)STRO EUROPEO

A Mosca! A Mosca! gridavano le «Tre sorelle» di Checov. A Bruxelles! A Bruxelles! gridava Berlusconi proclamando l'ingresso della Russia nell'Unione europea, dopo aver vinto la battaglia di Pratica di Mare per garantire all'amico Putin un posto nella Nato. Alt. fermi tutti. La Russia non entrerà nell'Ue. E chi lo dice? Lo dice il ministro degli esteri Franco Frattini, il successore di Berlusconi alla Farnesina. Davanti alle commissioni esteri e delle politiche europee di Camera e Senato, l'on. Frattini ha chiarito: «È evidente che nessuno immagina di fare entrare la Russia nell'Ue». Prego, abbiamo capito bene? Non ci sono dub-

La Russia, Frattini e il primo ministro

bi perché il ministro ha spiegato: «Quando il presidente del Consiglio parla di avvicinamento di Mosca all'Ue intende far fare passi in avanti e concreti al suo rapporto con l'Unione». Per «vocazione europea», ha aggiunto, bisogna intendere «avvicinarsi a quei valori comunitari che equivalgono ad un insieme di valori condivisi». Frattini ha parlato sostenendo, finalmente, tesi condivise da tutti in Europa. Ha messo una pezza alle stravaganze del premier. Durerà? Berlusconi sta rientrando dall'Egitto e la verifica è vicina. Ministro, che coraggio.

se. ser.

road map

Ds: il governo in Parlamento

ROMA Sulla questione mediorientale «appare evidente e assai preoccupante il mutamento rispetto alla tradizionale politica estera italiana» e anche alla luce della missione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Medio Oriente, l'opposizione deve chiedere «al più presto un chiarimento in Parlamento per

ottenere assicurazioni che l'Italia operi per un pieno e convinto sostegno alla road map». E questo il senso dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal direttivo dei Democratici di Sinistra, nel quale si definisce «molto grave la decisione del presidente del Consiglio che ha scelto di non incontrare Yasser Arafat, non riuscendo così ad incontrare neppure il primo ministro Abu Mazen». «L'annuncio odierno di un futuro incontro con Abu Mazen - sottolineano i Ds - appare francamente tardivo e imbarazzante tentativo di rimediare a una gaffe».

Le Segreterie Spi Regionale Piemonte e Spi Provinciale Torino annunciano la scomparsa di

FERRUCCIO BOSISIO

Se ne va, con Ferruccio, un pezzo di storia della Cgil: dapprima grande dirigente del Sindacato Trasporti e poi tra i fondatori del Sindacato Pensionati in Piemonte di cui è stato Segretario Generale.

Noi siamo diventati quello che siamo grazie a Lui, è questa la grande eredità che ci lascia: un patrimonio di valori, di onestà e di grandi battaglie condotte sempre con grande coerenza e determinazione nella difesa del più deboli.

Ricordiamo con affetto la Sua grande umanità.

Torino, 11 giugno 2003

La Cgil Piemonte e la Cgil di Torino ricordano con affetto

FERRUCCIO BOSISIO

storico dirigente del sindacato torinese sempre presente e disponibile verso la causa dei lavoratori e dei pensionati.

Partecipano al dolore della moglie insieme ai compagni che con lui hanno condiviso sacrifici e lotte per l'emancipazione dei lavoratori.

Torino, 11 giugno 2003

Il Gruppo Consiliare Ds della Provincia di Torino ricorda con affetto il compagno

FERRUCCIO BOSISIO

e con esso il suo intenso impegno politico.

Torino, 11 giugno 2003

FERRUCCIO BOSISIO

È mancato un uomo, un amico, un compagno amato e stimato da tutti che ha fatto dell'impegno sindacale e politico una scelta coerente di vita. Lascia a noi democratici di sinistra di Torino un immenso vuoto e un grande esempio, per questo lo ricordiamo con affetto e gratitudine.

Il Gruppo consiliare Ds al Comune di Torino ricorda con affetto e commozione

FERRUCCIO BOSISIO

consigliere comunale, dirigente politico e sindacale, un uomo buono, generoso, appassionato, uno straordinario esempio per tutti noi.

Caro **FERRUCCIO**

il vuoto che lasci attorno e dentro di noi è grande ed incolmabile perché ciò che tu ci hai dato è stato grande. Ci manchi già. Ma il tuo ricordo sarà sempre con noi. I compagni di Unione Ds Nizza-Lingotto.

Il grande vuoto lasciato dal compagno

Sen. **LUIGI MERIGGI**

non potrà mai essere colmato. Siamo vicini ai suoi cari in questo momento di grande dolore.

Famiglia **Mussini Carrara**, 12 giugno 2003

Rodolfo Bollini ricorda con affetto e rimpianto l'amico e compagno

Sen. **LUIGI MERIGGI**
Milano, 10 giugno 2003

Paolo e Ludovica Modugno e Gigi Angelillo salutano

MARISA FABBRI

un'attrice, una compagna, una donna, una forza benigna della natura. Ciao, Marisa, buon viaggio!

Roma, 10 giugno 2003

Siamo vicini a Nino, Giacomo e Giuliano Lo Perfido nella tragica scomparsa di

SIMONETTA

Alberto Alberani, Silvia Bartolini, Anna Del Mugnaio, Rosanna Facchini, Davide Ferrari, Fulvio Ramponi, Sandra Soster, Gabriele Ventura.

Cesare, Luciano, Alba, Annamaria e Alberto abbracciano forte il compagno Pippo Pagano nel momento doloroso per la perdita della madre, compagna

ANTONIETTA FUSCO
in Pagano

Roma, 11 giugno 2003

Ricordando

RENATO CAPELLI

e riscoprendo la messe di qualità e valori che continua ad espandere abbiamo di recente pensato a quanto cose sapessero fare le sue mani.

1994

2003

ENRICO CARBOTTA
Annarella

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publ.kompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258